

26 febbraio 2018

Caro Presidente, caro Sandro,

non essendo ancora sicuro di poter intervenire domani all'Assemblea ricorro a questo mezzo per farti parte di alcune mie riflessioni sul Circolo di oggi e di domani e, poichè ho visto che così si usa, vorrei poi dividerle anche con i Soci.

Il "nostro" è ancora oggi uno dei più prestigiosi Circoli di Roma. Noi che lo frequentiamo (io da 45 anni) ne conosciamo pregi e mancanze, lo criticiamo, ma per gli esterni siamo al top. Il mondo dei circoli romani è in crisi, non è un segreto, come del resto è in crisi oggi il concetto stesso di aggregazione e di appartenenza societaria. Noi meno giovani abbiamo ancora il concetto e la cultura del circolo. I giovani hanno piuttosto la cultura della palestra e dei centri benessere. E obiettivamente il Circolo è anche tra i più belli, tra i più curati e tra i più eleganti. E qui non si può non riconoscere, caro Presidente, che il grande salto di qualità che il Circolo ha compiuto negli ultimi anni ha, come tutti riconoscono, un nome - anzi, per l'esattezza ne ha due - e un cognome: quello di Umberto e il tuo. I vostri illustri predecessori hanno tutti fatto la loro parte e lasciato ciascuno un'eredità sulla quale Umberto prima, e poi tu, avete saputo ripensare e realizzare l'infrastruttura di cui oggi beneficiamo.

Dobbiamo ora però riconoscere che il Circolo, alla pari degli altri sodalizi romani, sta attraversando una crisi di crescita e di identità. Ma la crisi del nostro Circolo per certi versi è diversa e più complessa, per le ragioni che erano alla base della sua costituzione, per la provenienza dei Soci effettivi, per il legame con il Ministero degli Esteri e con le Ambasciate straniere. Il pregio, e al tempo stesso il limite, è il concetto "corporativo/dopolavoristico", termini che a me non piacciono, ma che evocano la caratteristica della "membership" del nostro Circolo rispetto ad altri, a prescindere dalla presenza di tantissimi Soci aggregati che costituiscono una linfa vitale da tutti i punti di vista.

E' questo un punto sul quale dobbiamo ora riflettere apertamente, senza condizionamenti, in un clima di ritrovato dialogo equilibrato e rispettoso delle persone, delle forme (è necessario ricordarlo tra di noi?) e dei contenuti. Riconosciamo allora il patrimonio consolidato, e troviamo tutti insieme, senza timori, senza pregiudizi, ma con idee costruttive, la forza per proiettarci nel domani (che peraltro è già oggi). Ci sono delle problematicità, ma dobbiamo evitare che si vada ad uno scontro che non gioverà al futuro del Circolo. Tradiremmo la nostra professionalità se non sapremo evitare quel tragico sbocco. Il problema, tanto per fare degli esempi, non è il numero di coloro, Effettivi e/o Aggregati che non frequentano più, o dei nuovi Soci, o come sono stati realizzati quei lavori che hanno abbellito il Circolo, o come gestire i Soci "temporaneamente dormienti".

Il problema è cosa realmente vogliamo che il Circolo sia e, cioè, cosa possa e debba "offrire" agli attuali ed ai futuri Soci. E' un tema sul quale dovremo avviare una riflessione con un coinvolgimento attivo di tutti i Soci senza cedere all'inerzia, con spirito costruttivo come ho detto, e, per usare un concetto di moda, con una logica da "larghe intese".

Nella crisi generale della maggior parte dei "grandi" Circoli romani noi, per il nome e la tradizione che abbiamo, potremmo costituire un'eccezione e diventare, se lo vogliamo, un, anzi "il", nuovo polo di aggregazione di qualificati e selezionati ambienti italiani e stranieri muovendoci lungo due direttrici. Da un lato, con un'efficace e motivata "campagna acquisti" favorire il "ritorno" al Circolo di personale del Ministero, giovani e non, e di importanti Ambasciate straniere per rafforzare la nostra vocazione primaria, e dall'altro "aprirci" ad una selezionata categoria di esponenti dell'imprenditoria, dell'arte, della scienza.

In questa ottica si inserisce anche il discorso sui "giovani". Certo, a tutti farebbe piacere vedere più giovani, e soprattutto giovani colleghi, ma anche figli di Aggregati, frequentare il Circolo, come avveniva quando noi avevamo la loro età. Ma dobbiamo riconoscere che erano tempi completamente diversi: un diverso orario di lavoro con una comoda pausa-pranzo; non c'era una mensa al Ministero; frequentare il Circolo era considerato un prolungamento del Ministero; e, soprattutto, esisteva una cultura della socializzazione tra colleghi che oggi non esiste più. A me capita di frequentare alcuni Circoli Ufficiali (faccio questo esempio per una certa analogia di categoria) e, credetemi, è molto difficile incontrare i giovani Ufficiali...Anche il quell'ambiente la tendenza è sempre più di separare la vita lavorativa da quella privata.

E allora? Premesso che serviranno maggiori entrate, a proposito delle quali si dovrà riflettere anche con coraggio, cosa possiamo offrire ai Soci, a parte la "location" unica, un ambiente obiettivamente selezionato ed un nome che ha ancora un certo "appeal". Ai più giovani una vivibilità diversa e attività più adatte a loro? Ai Soci in generale più sport? Più attività culturali? Più tornei? Una ristorazione più originale (p.e. con giornate/settimane di cucine straniere o regionali italiane)? Una rivisitazione della suddivisione degli spazi? Altre iniziative originali (incontri con esponenti del mondo esterno ad uso dei Soci e delle Ambasciate, corsi vari, non solo sportivi)? Last, but not least, il rapporto con il Ministero (di cui portiamo il nome). E' un tema importante e delicato, ma dobbiamo avere la franchezza di affrontarlo seriamente. Oggi non possiamo pensare ad un Ministero che abbia un ruolo di "controllore" o di garante, siamo onesti. Continuiamo a coltivare l'aspetto "sede di rappresentanza", e non solo per eventi conviviali, ma facciamo anche in modo che il Circolo sia il luogo ove la tradizione, l'immagine e le iniziative del Ministero degli Esteri si conservino e vengano valorizzate.

L'importante - e l'auspicio - è volerlo, e che tutti i Soci (inclusa quella grande maggioranza silenziosa che frequenta pochissimo) siano disponibili ad impegnarsi.

Grazie per l'attenzione, tanti auguri e un caro saluto.

Riccardo Sessa